

Il Fatto Quotidiano

17 gennaio 2013

Tav, coop rosse e sospetti di camorra: “Materiali pericolosi e di scarsa qualità”

Truffa allo Stato, frode, corruzione, associazione a delinquere: 36 indagati dalla procura di Firenze tra cui l'ex presidente di Regione Umbria Lorenzetti e il funzionario del ministero Ercole Incalza. Dai test emerse il rischio di collasso della struttura. Perquisizioni di Ros e della Forestale

di Redazione

Materiali scadenti per la costruzione della galleria, l'ombra della camorra sullo smaltimento dei rifiuti di cantiere del Tav e il sospetto di favori negli appalti alle Coop rosse. Sono le ipotesi della Procura di Firenze che indaga sul nodo fiorentino dell'Alta velocità. Per i magistrati, che hanno iscritto nel registro degli indagati 36 persone tra cui dirigenti del ministero delle Infrastrutture e delle Ferrovie, il materiale ignifugo sarebbe stato di qualità scadente: sarebbe stato allungato con l'acqua con conseguenti gravi problemi per la sicurezza. Ma non solo: lo smaltimento delle terre di scavo, da cui è partita l'indagine, sarebbe stato un affare di una ditta riferibile al clan dei Casalesi.

I reati contestati sono, a vario titolo, associazione a delinquere, corruzione, truffa, frode nelle pubbliche forniture, traffico illecito di rifiuti, violazione delle norme paesaggistiche e abuso d'ufficio. Venticinque le perquisizioni in varie città d'Italia da parte dei carabinieri del Ros e degli uomini della Forestale. Obiettivo dell'inchiesta, coordinata dal procuratore capo di Firenze, Giuseppe Quattrocchi e dai pm Giulio Monferini e Gianni Tei, comprendere i meccanismi di gestione degli appalti, dei subappalti e sull'esecuzione delle opere e lo smaltimento abusivo dei rifiuti.

I magistrati hanno anche disposto il sequestro della maxi-trivella che stava scavando il tunnel di 7,5 chilometri sotto il capoluogo toscano. La trivella, la cosiddetta talpa chiamata Monna Lisa, sarebbe stata montata con guarnizioni non idonee a sostenere le pressioni dello scavo e materiali non originali. Il progetto del passante fiorentino prevede un sottoattraversamento per congiungere il quartiere Campo di Marte alla zona di Castello, alla periferia della città, con una nuova stazione in zona Rifredi.

Galleria con materiali scadenti. “Il risultato non è solo un risparmio economico illecito per il subappaltatore, ma la fornitura di un prodotto concretamente pericoloso e non conforme alle specifiche contrattuali come risulta dalle prove a cui i ‘conci’ sono stati sottoposti in laboratori sia in Germania, sia in Italia”, sostiene l'accusa. In particolare “dai test ripetuti si è manifestato evidente il fenomeno dello ‘spalling’, ossia il collassamento della struttura dovuta al calore e al fuoco”. L'Europa dopo il disastro del tunnel del Monte Bianco aveva imposto “specifiche tecniche di resistenza al fuoco e al calore” di questi rivestimenti. Invece qui, sempre secondo le tesi dell'accusa, le percentuali di parti ignifughe nei componenti sono state abbassate: l'impianto che ha costruito i conci si trova a Calcinatè (Bergamo).

Smaltimento dei rifiuti in odor di camorra. Per i pm una ditta che si occupava di smaltire fanghi e rifiuti (terre di scavo) dai cantieri sarebbe legata alla camorra e in particolare al clan dei Casalesi. Secondo l'accusa “le ditte smaltitrici si dividevano in pieno accordo i quantitativi di fanghi e acque, e si occupavano anche della loro raccolta, trasporto e smaltimento in discarica”. In particolare, una di queste imprese, con sede in provincia di Caserta, sarebbe collegata a una famiglia del clan camorristico. L'indagine, del resto, è partita seguendo le tracce delle terre di scavo trasformate in rifiuti durante la costruzione di una galleria di ausilio per i lavori della Tav. Migliaia le tonnellate “smaltite abusivamente”: dagli accertamenti è emerso “che l'attività di smaltimento veniva gestita attraverso una precisa e organizzata regia. I vertici di una importante società di settore davano indicazioni e direttive puntuali ad altre ditte minori coinvolte nel traffico illecito; pertanto la Rete Ferroviaria Italiana pagava gli elevati costi di smaltimento alle ditte, ma in realtà i rifiuti non seguivano la corretta procedura prevista dalla normativa vigente, creando quindi, un indebito profitto a favore delle varie ditte interessate”. Dal punto di vista ambientale, “la gravità del reato consiste nel fatto che” i rifiuti “soprattutto i fanghi venivano scaricati direttamente nella falda acquifera posta nelle vicinanze dei lavori con il rischio di contaminazione della stessa e del suolo”.

Appalti alle Coop rosse. Indagata ex presidente Umbria. A Maria Rita Lorenzetti, ex presidente della Regione Umbria e presidente dell'Italferr (società di progettazione del gruppo Ferrovie) vengono contestati l'abuso di

ufficio, l'associazione a delinquere e la corruzione, "svolgendo la propria attività nell'interesse e a vantaggio della controparte Nodavia e Coopsette (soggetti appaltanti, ndr) mettendo a disposizione dell'associazione le proprie conoscenze personali i propri contatti politici e una vasta rete di contatti grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati e conseguendo altresì incarichi professionali nella ricostruzione dei terremoto in Emilia in favore del coniuge". Tra gli altri indagati, ci sono Valerio Lombardi, dirigente Italferr, responsabile unico del procedimento e Gualtiero Bellomo, funzionario della commissione 'Valutazione impatto ambientale' (Via) del ministero delle Infrastrutture; quest'ultimo, secondo i magistrati, in cambio di "assunzioni di parenti, consulenze" e altri favori personali, "si metteva a disposizione per stilare pareri compiacenti". Indagato anche Ercole Incalza, ex consigliere del ministro Lunardi, dirigente dell'unità di missione del ministero delle infrastrutture. Coinvolti anche imprenditori e funzionari del ministero dell'ambiente e di società di Fs.

Inchieste interno di ministero e Ferrovie. Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti "auspica che sia fatta al più presto chiarezza sulla vicenda della Tav di Firenze, un'opera strategica a livello territoriale e nazionale". Avviata un'indagine interna per collaborare "con massima trasparenza e disponibilità con gli inquirenti". Anche le Ferrovie dello Stato hanno avviato "un'inchiesta interna", "sarà rivolta istanza alla Procura della Repubblica per una valutazione congiunta volta ad individuare gli adempimenti necessari per una pronta ripresa dei lavori dell'opera che, come noto, è di rilevante interesse nazionale. Sarà assicurata la massima collaborazione e trasparenza da parte di tutte le società del Gruppo, anche in considerazione del coinvolgimento della controllata Rfi come parte lesa".

